



RACCONTO DELLO SPETTACOLO 19

VOLEVO SOLO UN ABBRACCIO

di Silvia Panigada

La Scuola Casearia di Pandino (CR) ha recitato con intensità e passione una serie di piccoli monologhi che trattano il difficile tema della guerra e la conseguente distruzione dell'individuo e della famiglia. Questo lavoro è particolarmente sentito per la presenza di ragazzi provenienti da paesi tuttora in conflitto bellico.

Lo spettacolo si apre con una citazione di Aristofane del V sec. a.c., questa si dimostra sempre e comunque attuale, la paura, la solitudine e la pesantezza di un conflitto bellico sono temi universali che vanno oltre alla distinzione di razze ed etnie. Gli uomini partono per la guerra; le donne restano sole, strette l'una all'altra per proteggersi dal terrore: *basta solo un abbraccio per sentirsi meno soli quando cadono le granate.*

In una situazione in cui l'allucinante e l'assurdo diventano normalità; in cui è lo spirito di morte a pervadere ogni cosa, anche la banalità del lavare le lenzuola assume una connotazione di speranza, un disperato tentativo di aggrapparsi ad una *routine* che ti fa sembrare più vicino un futuro invece incerto. E intanto lui è al fronte che muore ed ogni speranza di vedere la sua amata viene spezzata d'improvviso da un proiettile.

Ma la guerra non distrugge soltanto il futuro. Essa rende impossibile persino sognare. Oscura il passato ed i ricordi: sotto i fischi delle granate ogni legame, anche il più forte - la famiglia - cede sotto il peso della *casualità* della morte.

E se ti rimangono soltanto quaranta ore prima di partire per il fronte, ed in quel poco, pochissimo tempo devi quasi *organizzare* i tuoi (probabilmente) ultimi momenti di felicità ti viene da chiederti se veramente *potrà mai cessare la lotta tra bene e male.*

Lo spettacolo ha anticipato le celebrazioni per la Festa della Liberazione che si sono svolte oggi 25 Aprile.

Simone Sbarbati e Ethel Margutti



RACCONTO DELLO SPETTACOLO 20

XXV APRILE UN PARTIGIANO RACCONTA

degli alunni, degli insegnanti e dell'operatore teatrale

In un'aula scolastica come tante altre, dopo una lezione sulla II guerra mondiale e sulla resistenza, è appena suonato l'intervallo. I bambini, urlanti come lo sono tutti i bambini quando suona la campanella, riempiono il cortile ed iniziano a giocare. Ma tra una corsa ed un salto della corda, i ragazzini cominciano a porsi delle domande sulla lezione appena ascoltata. Soprattutto si chiedono: come avranno vissuto veramente i loro coetanei di quegli anni così lontani? Questa riflessione aprono così una finestra sul passato, trasformando immediatamente gli alunni di una scuola elementare dell'anno 2004 in Balilla del Ventennio Fascista; il cortile dove fino a poco prima giocavano spensierati diventa luogo dove fare ginnastica gridando tutti gli slogan cari al regime.

Ormai il viaggio è iniziato e, dalle scuole dove è obbligatorio vestirsi di nero e fare il saluto romano, si può passare al *mondo degli adulti*, alla vita di ogni giorno, al lavoro. L'Italia sta cambiando: il Duce spinge per l'aumento demografico e per l'invasione di nuove terre. La radio trasmette il famoso discorso di Mussolini. È la guerra. Al fronte i soldati sono spaventati. Con una serie di sgabelli come unici oggetti di scena, gli alunni della Scuola Elementare "Leopardi" di Valmadrera rappresentano armi ed elmetti, case e trincee, mentre lanciano granate immaginarie verso il pubblico, elencando uno per uno tutti i momenti salienti della grande guerra. I piccoli attori non dimenticano però che anche il loro paese ha pagato il suo prezzo in quegli anni di dolore e, con una metaforica *zoomata*, soffrono l'attenzione proprio su Valmadrera, per quello che è secondo me uno dei momenti più toccanti dello spettacolo: ogni bambino pronuncia a voce alta il nome di uno dei caduti del proprio paese, seguito dal luogo in cui è avvenuta la morte, per poi rotolare per terra: rotolare via, come un cadavere in mezzo a tanti altri. E la storia va avanti: lo sbarco degli Alleati, la Resistenza, la guerriglia contro i Nazisti, le lettere dei prigionieri ed il loro ritorno.

25-27 Aprile del 1945. L'Italia è finalmente libera. I bambini possono finalmente spogliarsi degli abiti neri, per indossare quelli colorati che più si addicono all'allegria dei loro sguardi.

2004. Serra San Quirico. Mentre il Tricolore sventola dietro di loro, gli alunni di Valmadrera giurano al pubblico che non dimenticheranno mai.

Simone Sbarbati

